



Piste di riflessione per i laboratori

A 50 anni dallo Statuto e dalla nascita dell’Azione Cattolica dei Ragazzi

È vivo in noi l’eco dei festeggiamenti per il 150° anniversario dalla nascita dell’Azione Cattolica. Davanti ai nostri occhi ci sono i tanti archivi spulciati e risistemati, gli scatoloni pieni di pezzi di storia, di volti, di gioie, di lotte, di speranze e soprattutto di significative testimonianze: sono pagine che abbiamo riportato alla luce perché fossero condivise tra le diocesi e soprattutto tra le generazioni.

E mentre da qualche parte in Italia ancora si celebra l’ultima iniziativa per il 150°, si apre un’altra pagina di memoria: il 50° del rinnovamento dello Statuto e della nascita dell’Azione Cattolica dei Ragazzi.

Il 1969 per l’associazione ha il volto di Vittorio Bachelet, presidente di quel tempo bello e complesso segnato dal Concilio Vaticano II, alla luce del quale l’AC volle ridisegnarsi, dopo che in tanti modi aveva contribuito a prepararlo.

Il nuovo Statuto, la nostra carta d’identità, è ancora oggi dono per le future generazioni.

Nella sua filigrana si leggono l’ecclesiologia di popolo del Concilio, che esortava alla promozione del laicato ed esigeva la formazione della coscienza (Lumen Gentium, Gaudium et Spes); il valore della vocazione laicale, della sua dignità battesimale, della sua partecipazione alla missione della Chiesa e la richiesta che i laici lavorassero per “illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.”¹

Lo statuto del ‘69 traccia un chiaro sentiero per ogni aderente di “essere fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità...nella costruzione di una città comune”² sostenendo fortemente la “scelta religiosa”. Essa è una scelta perché la fede esige la libertà ed è religiosa perché si desidera e si lavora per una Chiesa che è annuncio del Vangelo per il mondo, radicata nella vita di ogni persona. La nostra missione consiste nel continuare “l’Opera stessa di Cristo” e “non la trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre”³ né un catalogo di peccati e di errori.

Lo Statuto del ’69 che ha disegnato un’AC popolare e democratica, ha determinato anche **la nascita dell’Azione Cattolica dei Ragazzi**: l’articolazione nata dalla vocazione educativa degli adulti e dei giovani dell’associazione, ha considerato i più piccoli come portatori di doni preziosi per la comunità ecclesiale e civile, protagonisti del cammino di fede orientato alla missione, testimoni del Vangelo secondo la loro misura e i loro linguaggi.

Cinquant’anni non sono tuttavia un’occasione per guardarsi indietro con il timore di un’eredità mai pienamente realizzata; un’intuizione è veramente profetica quando è ripensabile in un contesto mutato, quando è in grado di indicare direttrici più che un metodo, scelte essenziali più che prassi.

¹ Lumen Gentium, 31

² V. Bachelet, Azione Cattolica e impegno politico, 1973

³ Evangelii gaudium, 35.

Esercizi di discernimento

1. Come possiamo rilanciare le scelte profetiche dello Statuto, in particolare la scelta religiosa, la scelta democratica e la scelta associativa alla luce delle indicazioni dell'Evangelii Gaudium?
2. Quanto e in che modo i ragazzi oggi si sentono protagonisti nell'associazione, nella Chiesa e nel mondo?

Tutto ciò che è umano ci riguarda

L'Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Viviamo questo tempo come una grazia, come un invito a incontrare le persone e a lasciarci interpellare dalla realtà nella quale viviamo e nella quale riconosciamo la bellezza della complessità senza semplificazioni che la riducano a schemi e stereotipi. Questo ci induce a leggere la realtà nelle sue molteplici manifestazioni: diversità di pensiero, varietà di culture, forza e fragilità delle relazioni, risorse e criticità dei territori. Di tutto questo siamo chiamati a cogliere la ricchezza, le intuizioni e i segni dei tempi per saper agire con spirito di discernimento.

La **missione** non è un'incursione temporanea, ma un'immersione nel mondo che si nutre di desiderio, di stupore, di fiducia e di speranza. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono. La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza dell'essere comunità.

Questo è il tempo per chiederci non tanto “chi siamo?”, quanto “per chi siamo?”; a questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati. Papa Francesco ci ha ricordato che “La missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito”⁴

Siamo chiamati a vivere il tempo della **prossimità** come antidoto alla “globalizzazione dell'indifferenza”, come ci ricorda il papa. Farsi prossimi all'altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze di chi come noi vive la quotidianità della vita. Farsi prossimi per accogliere e condividere un tratto di strada insieme, come “fratelli in umanità”, al di là di ogni appartenenza, fede, cultura, perché l'essere uomini ci accomuna. Farsi prossimi è il passo necessario per essere comunità; per aiutare le persone a stare dentro le fatiche del vivere, che spesso generano situazioni di solitudine e smarrimento.

È tempo di promuovere la cultura della **fraternità**, anche se questa sembra essere oggi una parola difficile che può generare sentimenti di chiusura, in quanto unica via percorribile per costruire una società capace di futuro. La fraternità, sebbene da sempre carattere essenziale della vita ecclesiale, si ritrova ad essere “la nuova frontiera del cristianesimo”, una frontiera che non è un confine ma l'orizzonte che ci orienta. L'immagine di questo orizzonte ci invita ad uscire fuori dagli schemi consolidati e dagli equilibri rassicuranti, andando incontro soprattutto agli ultimi.

Questo è il tempo per chiederci che cosa vogliamo **costruire** insieme agli altri. Occorre mantenere alto il coraggio di stare dentro le situazioni ordinarie della vita, dentro le istituzioni, le nostre famiglie, le nostre comunità, con il desiderio di costruire per il bene di tutti. A volte corriamo il rischio di un atteggiamento disfattista che pensa che costruire sia una fatica inutile. Altre volte ci lasciamo prendere da una sorta di efficientismo, con la pretesa di raggiungere un risultato ad ogni costo. Altre volte ancora pensiamo sia più semplice delegare a qualcuno il compito di affrontare i problemi, di cambiare le situazioni. Come laici di AC, riteniamo sia sempre più urgente non stare a guardare, ma continuare ad agire dentro i contesti in cui viviamo con speranza, pazienza, collaborazione, creatività.

⁴ Papa Francesco, Discorso al Forum Internazionale di Azione Cattolica, 27 aprile 2017

Esercizi di discernimento

1. Quali sono, nel concreto delle nostre realtà, le esperienze in cui coltivare atteggiamenti di prossimità e fraternità?
2. Quali processi di ascolto/inclusione inneschiamo nei nostri territori? Chi sono le persone a cui ci sentiamo chiamati a rivolgerci? Che cosa ci impedisce di vivere la missione come “il compito” principale dell’AC?

Per un’AC sinodale e a misura di tutti

Essere un’AC “per”, cioè un’AC che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità, vuol dire oggi coltivare alcuni stili nel nostro cammino. Ci impegniamo a costruire reti e relazioni, che siano ricchezza per ciascuno al servizio della comunità, individuando assieme ad altri le “cose da fare” e sforzandoci di mantenere “un passo comune”.

Ciò richiede una formazione continua, audacia e tanta creatività, per essere in grado di affrontare le sfide del nostro tempo e del nostro territorio. Sono tutti impegni la cui efficacia dipenderà dalla coerenza del nostro essere con il nostro agire e che richiedono passi in avanti su due fronti: la sinodalità e l’essere a misura di tutti.

1. Sinodalità

La sinodalità⁵ è un cammino in cui si cresce e che siamo chiamati ad apprendere giorno dopo giorno. Esso presuppone una conversione personale per generare vitalità ecclesiale e sociale. Come laici di AC siamo chiamati a valorizzare tutte le posizioni e il dialogo che ne scaturisce, considerando le fatiche, le perplessità e la ricchezza che ciascuno apporta.

Dobbiamo preferire la possibilità di incontrare le persone per ascoltarle, dialogare con esse ed accogliere i diversi punti di vista, al fine di condividere le scelte. L’AC abita le parrocchie e le città come esperienza di ragazzi, giovani e adulti che camminano insieme. Attraverso l’esperienza dei propri processi e organismi democratici offre alle comunità un contributo che le accompagna a vivere l’esperienza di comunità chiamate a camminare insieme. L’AC, esperienza di comunione e di ecclesialità, si impegna negli organismi diocesani e parrocchiali.

2. A misura di tutti

L’AC è chiamata a essere sempre più a misura di tutti, motivando ogni decisione e ogni scelta che compie (educativa, formativa, organizzativa), facendone comprendere il “cosa”, il “come” e il “perché”. Deve essere possibile ad ogni socio partecipare attivamente e responsabilmente alla vita associativa; per questo essere a misura di tutti significa essere casa accogliente per chiunque.

Aprire spazi di creatività associativa consente ad ognuno, nelle varie condizioni di vita e di lavoro in cui si trova, la possibilità di donare il possibile e il meglio di sé, condividendo con altri le responsabilità e le difficoltà.

Leggere il contesto, misurare la propria azione e verificarne gli esiti, può aiutare l’AC a migliorare la vita associativa, rendendola una esperienza replicabile e proponibile a tutti.

⁵ «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”» (Papa Francesco, Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015 e Documento della Congregazione per la dottrina della fede, marzo 2018 «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio») (Papa Francesco, Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015)

Esercizi di discernimento:

1. Come acquisire e mantenere uno stile sinodale? Cosa l'AC già sta facendo da questo punto di vista? Quali ulteriori prassi ed esercizi privilegiare per aiutare a progettare l'azione pastorale nelle parrocchie? E come essere aiuto all'esercizio della sinodalità in quelle parrocchie che condividono un cammino comune (unità pastorali, comunità pastorali, comunioni pastorali)?
2. Quali modalità ricercare per un'AC che appassiona? In che modo l'AC può essere casa accogliente per tutti coloro che incontra, ognuno con la sua storia, i suoi tempi di vita, le sue ferite, le sue ricchezze?